

Un team di scienziati svela i documenti del Pentagono: «In caso di necessità sarebbero installate sui Tornado»

«Bombe atomiche Usa in Italia»

Trenta testate nelle basi di Aviano e Brescia

LA PROTESTA

«PALAZZO CHIGI FACCIA CHIAREZZA»

All'attacco Verdi, Rifondazione e Pdc: «Le Camere non sono mai state informate»

La presenza delle armi è anticonstituzionale oltre a rappresentare un pericolo»

Maurizio Molinari a PAGINA 7

WASHINGTON. In Italia gli Stati Uniti custodiscono trentasei bombe atomiche. Lo ha rivelato un gruppo di scienziati nucleari che, dopo quindici anni di insistenze, ha avuto accesso ai documenti del Pentagono. «Una ventina - è stato precisato da Robert Norris, studioso del Natural Resources Defense Council di Washington - sono nella base americana di Aviano. Le altre dieci si trovano, sotto custodia di militari americani, nella base di Ghedi Torri presso Brescia. In caso di necessità sarebbero consegnate agli italiani per essere montate sui caccia-bombardieri Tornado di stanza nella base. L'Italia è uno dei sette Paesi ai quali gli Stati Uniti hanno affidato il

loro arsenale nucleare in Europa. Norris è uno degli autori di un articolo che sarà pubblicato dal bollettino degli scienziati atomici. «La nostra stima - si legge nel testo - è che circa 75 armi nucleari (americane) in Europa sono assegnate a Italia, Belgio, Germania, Grecia, Olanda e Turchia».

Altre 75 bombe nucleari americane sono stoccate in basi della Gran Bretagna. La sottoscrizione da parte dell'Italia del Trattato contro la proliferazione nucleare del 1968 impone la detenzione delle armi nucleari da parte dell'esercito nazionale, ma non da parte di eserciti di altri Paesi sul proprio territorio.

di Robilati a PAGINA 7



Un pilota della base Usa di Aviano, dove sono custodite le atomiche americane

E' Sandalo, uccise a Torino l'ingegner Ghiglieno

Un ex di Prima Linea nelle Guardie Padane

TERRORISMO

BLITZ SULLE TRACCE DI UN GRUPPO EVERSIPO

Perquisizioni in quattro regioni nell'inchiesta sul «Nuovo partito comunista». Avrebbe contatti con la Raf e altre organizzazioni straniere

Giovanni Bianconi a PAGINA 6

MILANO. Roberto Sandalo, l'ex comandante «Franco» di Prima Linea, arrestato nell'80 dopo una serie di omicidi (tra i quali quello a Torino dell'ing. Ghiglieno) e poi diventato un pentito, sarebbe entrato tra le camicie verdi della Lega, prima come tesseraio di Radio Futura e membro della Guardia Nazionale Padana, sotto il nome di Roberto Severini. Fino a quando, come ha raccontato Mario Borghetto, è stato riconosciuto, denunciato pubblicamente attraverso i microfilm di Radio Futura ed espulso. I leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» di servizi segreti, ma Sandalo nega di essere un agente dei Sismi e minaccia querelare. Pirelli e Tessandori a PAGINA 6

Intesa con i Democratici, Parisi candidato a Bologna. Berlusconi: la crisi va portata in Parlamento

Rimpasto di governo, D'Alema prende tempo

Ma Cossiga avverte: è un trappolone. Il Quirinale frena

QUASI COME NELLA PRIMA REPUBBLICA

Luigi La Spina

NON è vero che l'aria è quella della prima Repubblica, con la liturgia e il lessico d'antan: verifiche, rimpasti, crisi pilotate. Una volta, il procedimento era sì lento, involuto, oscuro, ma, alla fine, il risultato arrivava. Le segreterie dei partiti mediocranti, è vero, tra gli interessi contrapposti. La fatica, però, era sempre premiata da un accordo che assicurava il sospirato «riancito» del governo.

Ora, invece, l'estrema debolezza dei partiti produce un risultato paradossale: l'impotenza è del tutto sufficiente a far naufragare una qualsiasi intesa appena si profila, ma non riesce a costruire alcunché di nuovo e importante. La rappresentazione, se notate, è sempre la stessa e vale per la riforma delle istituzioni e delle leggi elettorali, come per la commissione dopo il caso Mirokchin, come per il probabile esito del D'Alema II. Si alza un «protagonista» (si fa per dire) della nuova politica e formula una proposta. Viene accolto da un coro di lodi e di assenti che, nel giro di ventiquattr'ore, sembra portato al traguardo in carrozza. Poi, un altro «protagonista» (si fa sempre per dire) eccipisce e quel castello, nelle seconde ventiquattr'ore, si sbriciola miseramente.

La velocità con la quale i nostri leader passano dall'entusiasmo «sì» all'altrettanto drastico «no» è il sintomo di una nevrotica impotenza politica, a prova di qualsiasi Viagra. Ecco perché, se del progetto di un nuovo grande partito della sinistra, con annessi spettacolari convention nelle quali si esibisce la nuova classe dirigente e si firmano documenti programmatici impegnativi, tutto si riduce a qualche «mattinaglia» ministeriale non si dovrebbero fare ingiusti paragoni. Il nostro passato politico non merita troppe nostalgie, ma è consegnato al rispetto professionale che la storia assiste a chi sapeva fare quel mestiere.

ROMA. Massimo D'Alema ha trovato ieri l'accordo con i Democratici di Prodi: il presidente del Consiglio si farà promotore di un patto per costruire un nuovo Ulivo, e subito dopo tornerà su questa base di rinnovare anche il governo. Il prodotto finale consisterebbe in un maxi-rimpasto che dovrebbe coinvolgere un numero sostanzioso di ministri, soprattutto donne. Ma in tempi non brevi, anche perché D'Alema, forte dell'appoggio del Quirinale, è contrario ad aprire una crisi con la finanziaria aperta, Cossiga, da parte sua, lo ha messo in guardia: attento al strapopolone dei prodi, ma D'Alema con il passar delle ore è convinto di uscire da questo passaggio politico ancor più rafforzato.

Dall'opposizione arriva il duro attacco del leader azzurro. Berlusconi: «Si sta delineando una vera e propria crisi politica al di fuori del Parlamento, secondo le peggiori abitudini della prima Repubblica. Il dibattito deve approdare correttamente in Parlamento». Intanto Parisi, leader dei Democratici ha scelto la riserva e ha accettato di candidarsi nel collegio 12 di Bologna, contribuendo così, sottolinea, a dare il via alla nuova stagione dell'Ulivo».

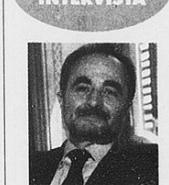
Mario e Melli ALLE PAGINE 21-3

CIAMPI E IL PAPA «DIFENDIAMO LA PACE E LA FAMIGLIA»



Grande cordialità nella prima visita del presidente della Repubblica Ciampi in Vaticano. Al termine, la moglie del Presidente si è rivolta al Papa con un affettuoso: «Santità, non si strapazzi troppo». Ciampi e Wojtyła ha risposto sui nodi della difesa della vita e della famiglia e Wojtyła ha risposto sui nodi della difesa della vita e della scuola. Sulla parità scolastica, Ciampi ha sottolineato i passi avanti compiuti. Il presidente della Repubblica ha anche criticato l'invadenza della televisione che può incidere negativamente sulla formazione dei giovani. Alla fine del discorso il Papa ha chiesto a Ciampi se davvero fosse preoccupato per i media e il Presidente glielo ha confermato. Nella foto: Ciampi e la signora Franca con il Pontefice. Cazzuli, Tiberti e Tessari a PAGINA 5

INTERVISTA



«NESSUNA IMBOSCATA AL PREMIER»
Parisi: «Vogliamo un passaggio pilotato attraverso le Camere Lex Presidente? E' geloso...»
Fabio Martini a PAGINA 3

MINISTRI



TUTTE IN PERICOLO LE POLTRONE ROSA
Non c'è previsione che non contempi la sostituzione delle sei donne oggi nell'esecutivo
Filippo Ceccarelli a PAGINA 2

Il Prestito Personale.
A Dipendenti, Autonomi, Pensionati, Casalinghi e Agricoltori
da 3 a 15 milioni entro 24 ore con una semplice telefonata
Numero Verde Gratuito 800-929291
FORUS

Buogiorno di Massimo Gramellini
Buddisti per caso
O sbarco in Italia del Dalai Lama ha scatenato una religiosità d'alto bordo quanto meno sospetta. Casalinghi, imprenditori, presentalisti: da Sgarbi a Jovanotti, tutti in coda come a una sfilata o a un tè delle cinque, per ascoltare il sant'uomo tibetano che ancora pochi anni fa l'Occidente fingeva di non conoscere. Pubblicitari schizzati e dame divorziate dalla nevrosi esibiscono un'improvvisa insidiosa di pace con la stessa disinvoltura con cui fino a ieri indossavano l'ultimo modello di telefonino. Gente che si scannerebbe per un titolo di giornale disciolti pensosa sulla vanità umana, mentre con mezzo milione prenotano un posto, naturalmente «esclusivo», al

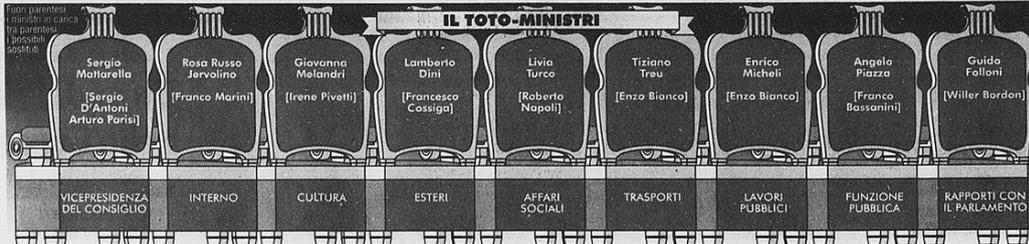
Erbe e Salute
Aboca è la prima azienda in Italia nella coltivazione biologica delle piante medicinali. La filosofia aziendale, le dimensioni e le esclusive tecnologie produttive consentono di esprimere tutte le valenze moderne del prodotto totalmente naturale.
I prodotti erboristici Aboca non contengono alcuna sostanza di sintesi o emulsificanti, né materie prime transgeniche. Nelle Farmacie ed Erboristerie specializzate, chi chiede Aboca trova Erbe e Salute.
LE STRADE DEL GUSTO IN REGALO IL 18° FASCICOLO Con Slow Food da Tortona alle ville del Gavi

CON LA STAMPA
91020
9 77122 176003

Berlusconi attacca: crisi da portare in Parlamento. Gli amici dell'ex presidente: sarà battaglia



Nella foto a destra il senatore dell'Ulivo e leader del centrosinistra Antonio Di Pietro



La crisi di Cossiga. Vogliono farci fuori. E avverte il premier: stai attento alle trappole

Ugo Magri ROMA Massimo D'Alema ha trovato ieri l'accordo con i Democratici di Prodi...

ziosi a tutti visibile, e Walter Veltroni che ancora ieri boccia...

Palazzo Chigi rassicura l'ex Capo dello Stato «Nessuno vi vuole escludere Nel nuovo Ulivo niente discriminazioni»

guerra niente affatto rassicuranti. Ieri pomeriggio al Quirinale è salito Francesco Cossiga...

si il rovescio dell'alleanza tra sinistra e centro, su cui nacque l'attuale governo...

te una crisi formale. Non accetteremo pasticci, e ci opporremo con tutti i mezzi a nostra disposizione...



LA NOTA ROMANA I SACRIFICI DI MASSIMO

Paolo Passarini RIMPIASTO è una brutta parola, ha detto ieri Walter Veltroni...

Melandri, Turco, Bindi, Balbo... Le vittime predestinate sembrano proprio loro Mannaia maschilista, via tutte e donne

Filippo Ceccarelli S'TAI a vedere che ti rimettono le donne. E' la crisi, baby, o quel che è rimasto, o quel che sarà...

Da sinistra la dlessina Livia Turco (ministra per la Solidarietà Sociale) e Katalina Bellò (Pdci) ministro per gli Affari Regionali



Qui sopra la popolare Rosa Russo Iervolino (Interni) e il ministro verde alle Pari Opportunità Laura Balbo

stra è messo maluccio e i sondaggi sono brutti. La questione è tutta in una domanda: quanti ministri maschi si sono messi in gioco?

Gianna Melandri, certo, può aspirare a molto. Presidente della regione Lazio, o magari primo ministro...

Imanzitutto, secondo le fonti democristiane, il nuovo patto di stato verrebbe sottoscritto dai partiti della maggioranza in una sede ancora da definire...

Purché non c'è toto-ministri, non c'è ipotesi, non c'è profenza, non c'è speranza...

contare che la mannaia ha già preso a ronzare principalmente sulla testa delle ministre. E anche se a volte la lama è addirittura agghiacciata con il fischietto rosso, pur sempre di lama s' tratta...

risissima poltrona, tanto più con l'aria di dossier che ha preso a sparare. Fa gola a molti. E lei ha perso l'appoggio non di uno, ma di due personaggi...

governo da troppo, dicono con i congressi tardo-democratici. In Congressi si vincono anche per decidere sui cambi e ricambi. E le donne a rischio sono poche...

discendenza alle mosse altrui? Intanto Livia Turco, di malavoglia ed ogni inutili smentite, si candida alla regione Piemonte...

Insomma: magari al loro posto verranno altre donne; magari verrà anche la Pivetti, e Brambilla, e la bimba. Però, con quel tanto di gruzzolo e insensato, di ridondante e concitato che offre la vita pubblica si ha così la più evidente conferma della debolezza politica delle donne...

Non si fa (per ora) la commissione Kgb Respinte tutte le proposte, forse rinvio di una settimana

ROMA Non si farà la commissione d'indagine parlamentare sul dossier Mitrokhin. Non si farà per ora o per il prossimo autunno...

la conferenza del capigruppo, la questione tornerà, come lo credo debba, all'ordine del giorno. Quindi è probabile che si torni a votare.

Per ora non se ne fa nulla. La riunione di ieri mattina è durata una mezz'ora; il senatore Pellegrino, diessino e presidente della commissione Stragi, ha sollevato un'obiezione che gli aveva pubblicamente manifestato la settimana scorsa...

commissione Stragi il governo spende tutto l'incartamento. Ma contro lo spedito di Cossiga, e più precisamente per il non prenderla nemmeno in esame, hanno votato i parlamentari del Polo...

Advertisement for Ryanair flights from Ancona, Genova, Pisa, Rimini, Torino. Includes text: 'PAGHI 1 VOLI IN 2 PREZZI SEMPRE PIU' BASSI' and 'LONDRA 000 LIRE PER 2 PERSONE'.

Parisi sollecita un «passaggio parlamentare». Forse a metà novembre l'esecutivo rinnovato D'Alema e i democristiani firmano la tregua Ma sul nuovo governo il Quirinale frena

Maria Teresa Meili ROMA

«Se qualcuno vuole porre la questione della premiership lo faccia apertamente, poiché però nessuno lo fa o ha il coraggio di farlo, sono io che gestisco questa nuova fase». È un Massimo D'Alema alquanto sicuro di sé quello che in mattinata contatta i vari alleati (Arturo Parisi incluso) per chiarire quali saranno le tappe che porteranno al governo rinnovato. I problemi, per la verità, a quest'ora non sono ancora risolti.

I Democratici insistono: tempi brevi e crisi vera. Il che significa dimissioni del capo dell'esecutivo. Ma il premier non ha intenzione alcuna di mollare la sua poltrona. «Vogliono cacciarli». Non sono in grado di farlo. Io rimango qui finché non c'è un pronunciamento ufficiale contro di me, ripete il presidente del Consiglio nel corso dei suoi numerosi colloqui. L'inquietudine di palazzo Chigi si fa forte sui appoggi del Colle. Ciampi frena su tutto, perché lo impensierisce non poco l'idea di fare un'operazione di questo genere a finanziaria aperta. Meglio attendere. E comunque non ha intenzione alcuna di aprire una crisi vera e propria. Lo ha detto più volte, il capo dello Stato, che, in questo caso, sarebbe più lineare andare alle elezioni.

È questo lo scenario in cui D'Alema gioca la sua partita con l'Asinello. E se la mattina, a palazzo Chigi, c'è ancora qualche rancore nei confronti dei Democratici («Basta con i loro ultimatum», con il passar delle ore scemba anche quello), i vari premi è convinto che alla fine della festa ne uscirà rafforzato. Lo dice chiaramente a qualche alleato. Perché se anche fosse



vera l'ipotesi ventilata dai cossighiani - ossia che i prodi hanno tentato il «trappolone» per far fuori il presidente del Consiglio subito, magari sostituendolo con il ticket Veltroni-Rutelli - ormai quel rischio non c'è più. Si tratta solo di trovare il modo per accentrare l'Asinello - che, con Parisi, sollecita un passaggio parla-

mentare - e, nel contempo, per dissipare i timori del Colle. Si studia perciò un iter - sempre perfezionabile - che può prevedere persino le dimissioni ma con le chiavi in mano, cioè con il governo già bello che pronto. A questo punto, perché indugiare? Se si riuscisse ad accelerare i tempi dell'approvazione della finanziaria al Senato, arrivando ai dieci novembre, a metà del prossimo mese si potrebbe varare il D'Alema bis.

Il premier tira un sospiro di sollievo. L'altro ieri sembrava in affanno, ora pare averla spuntata. I Democratici (divisi al loro interno) sembrano ridotti a pochi miti consiglieri («Noi - regione adesso - Parisi - non vogliamo lanciare ultimatum. Abbiamo i piedi ben piantati per terra e sappiamo che questa coalizione è plurale». Per il D'Alema sembrerebbe accen-

tare ancora parole di Parisi) il governo del centro. «Prima è di nuovo Parisi che riflette ad alta voce con i suoi - c'era l'esecutivo D'Alema con il Ppi che gli andava dietro e il centro che era rappresentato solo da l'Asinello. In pratica contavamo da questa premessa - che grazie all'intesa cordiale che abbiamo stabilito con Castagnetti, non è più così». Sarà perché Veltroni non si è spinto più in là nel fare da sponda, sarà perché il segretario popolare non può osare strappi, appena eletto, o sarà perché il trappolone non è mai esistito, fatto sta che i Democratici ora ragionano in questi

termini. Corre voce che siano stati determinati in questo senso due interventi. Quello di Ciampi e quello di Prodi, che un mezzo «si» a D'Alema per il «maxirimpasto» versione palazzo Chigi gli aveva detto, seppur condizionato da questa premessa: «Io ormai mi occupo d'Europa e non d'Italia».

I Democratici, quindi, si devono accontentare di rinviare ancora una volta più in là il presente «fredda ragione» con D'Alema. Dopo le regionali, a settembre del 2000 - è questo l'accordo preso tra Castagnetti e Parisi - si prenderà la decisione definitiva sulla

premiership del futuro, sempre nella speranza di sostituire l'attuale presidente del Consiglio con qualche altro personaggio. Impresa ardua per ammissione degli stessi esponenti dell'Asinello. «È vero - ragiono Parisi e i suoi - che abbiamo rafforzato D'Alema, ma d'altra parte la situazione nella maggioranza si era talmente logorata che non si poteva più andare avanti». L'inquietudine di palazzo Chigi, comunque, è abbastanza tranquillo. I sondaggi, tempo fa, attribuivano al centro sinistra sette punti in meno del Polo, però ne davano a D'Alema solo tre in meno di Berlusconi. Come a

dire che il premier parta dal valore aggiunto alla coalizione. Perciò non ha intenzione alcuna di farsi da parte. Ciò che lo impensierisce è altro. Cossiga, che già annuncia: «Non permetterò una crisi finta». E Cossutta. «Già, questo è un problema», ammette D'Alema a chi gli chiede come renderà compatibili il «nuovo Olivo» e il leader dei comunisti italiani, dopo il caso Mitrokhina. Ma il capo del governo, a fine giornata, è talmente sicuro di sé che, nonostante qualche preoccupazione, pensa di riuscire a mettere insieme Cossiga, Parisi e Cossutta fino al 2001.

Qui accanto il leader dei Democratici Arturo Parisi che sarà candidato dall'Ulivo alle suppletive di Bologna



Ma se fra sei mesi il governo ha di nuovo il fiatone, a quel punto anche l'Asinello non può più dire: noi non c'eravamo...
«È il rischio che corriamo ma questa è anche la prova di quanto ingenuo sia l'accusa del trappolone. Se noi avessimo voluto veramente far cadere in trappola il presidente del Consiglio, l'avremmo lasciato logorare. E invece diciamo la verità: noi abbiamo preso l'iniziativa nel momento in cui era nella maggioranza più difficile».

Parisi, si arriverà ad una vera e propria crisi di governo? No, abbiamo avviato un processo che possa portare ad un governo rinnovato, per usare le parole del presidente D'Alema...
«Sì, ma un passaggio in Parlamento lo volete o no?»

intervista Fabio Marini ROMA

S'è fatta sera, si sono consumate le prime 24 ore di questa strana crisi pilotata e il profeta Cossiga ha un sorriso divertito sulle labbra: «Ho visto che i totomministri di un grande giornale colloca al mihero per le Politiche agricole. Lo sa che io ho iniziato la mia carriera letteraria come operio forestale? Sarebbe un modo di tornare alle origini...». Scherza Arturo Parisi a fine giornata, tornando nella sede dei Democratici di piazza Santi Apostoli, accetta di ragionare ad alta voce su questa «crisi» imposta dai Democratici.

Professore, in queste ore Cossiga l'ha presa di mira, la chiama «Artullo», le dà del bugiardo, dice che lei rovina gli amici...
«Si figuri se replico, io sono rispettoso e prudente».
Cossiga è un mago della provocazione, in sarsare se è arrivato a dire che non lo affiderebbe a nessuno, mancu una casa terrena, una casa ad un piano senza finestre... Parisi scoppia a ridere: «Lasciamo perdere. Anche perché c'è un punto che distingue me e Cossiga: la gelosia per la vita privata. E poi ho visto che ha cercato di provare non solo me, ma anche Prodi, che mi avrebbe telefonato da una cabina telefonica...».

Lei non replica, ma ha la

«Cossiga? Spiazzato dalla nostra iniziativa anche perché arriva quando lui pensava d'aver occupato la scena con la lettera al premier»

sensazione che Cossiga fa così perché si sente spiazzato?

«Sì certo, anche perché la nostra iniziativa arriva dopo una settimana nella quale lui pensava di aver occupato la scena con quello scambio di lettere con il Presidente del Consiglio».

Ma l'ex Capo dello Stato dice a voce alta quel che qualcuno sussurra: l'Asinello sta preparando un trappolone a D'Alema...
«Scusi, ma a questa illazione si risponde nel modo più semplice: la nostra iniziativa indebolisce o rafforza D'Alema? A me sembra che lo rafforzi».

Delle due una: se grazie a voi il governo si rilancia, automaticamente D'Alema stacca il biglietto di prenotazione per la candidatura a palazzo Chigi; se l'operazione finisce male, siete coinvolti nel naufragio...
«Massimo D'Alema rischiava di fermarsi ai box o noi invece

vogliamo dargli la possibilità di presentarsi in pole position».

Ma se fra sei mesi il governo ha di nuovo il fiatone, a quel punto anche l'Asinello non può più dire: noi non c'eravamo...
«È il rischio che corriamo ma questa è anche la prova di quanto ingenuo sia l'accusa del trappolone. Se noi avessimo voluto veramente far cadere in trappola il presidente del Consiglio, l'avremmo lasciato logorare. E invece diciamo la verità: noi abbiamo preso l'iniziativa nel momento in cui era nella maggioranza più difficile».

Parisi, si arriverà ad una vera e propria crisi di governo? No, abbiamo avviato un processo che possa portare ad un governo rinnovato, per usare le parole del presidente D'Alema...
«Sì, ma un passaggio in Parlamento lo volete o no?»

«Ma sembra inevitabile, che mi metta in causa l'azione del governo. Il passaggio al governo rinnovato deve essere guidato con una mano ferma».
«Noi non c'è crisi in senso classico, ci si avvia ad un elegante rimpasto?»

A destra l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga. Qui sotto il premier Massimo D'Alema

A fine giornata toni più distesi L'Asinello soddisfatto «Riequilibrato Palazzo Chigi al vertice» Ora si vorrebbe votare in fretta la Finanziaria per accelerare i tempi

LA TRATTATIVA «PALAZZO CHIGI ADESSO HA BENZINA IN PIU'»

«una quale trappolone» Parisi: il governo così si rinforza

INDENNITÀ Aumenti per i ministri tecnici

ROMA. Cinque miliardi in tre anni per adeguare l'indennità di ministri e sottosegretari non parlamentari al trattamento economico degli altri membri del Governo che sono, invece, deputati o senatori. Questo il senso di una legge approvata dalla Camera, con l'astensione del Pci, il voto contrario del Cdu e di Rifondazione comunista. Mario Tassone, del Cdu, ha definito il provvedimento un'occasione perduta per ripensare alla natura dell'indennità parlamentare. Per Antonio Leone (Pci) questo non è il momento più idoneo non solo per proporre, ma neanche per approvare questo tipo di norma. Per Prc, ha spiegato Marco Celeste Nardini, è necessario invece che ministri e sottosegretari siano scelti tra i parlamentari.

Tra i ministri che non sono membri delle due Camere figurano, tra gli altri, Laura Balbo, Katia Bellillo, Enrico Letta, Angelo Pizzardi, Paolo De Castro, Giuliano Amato e i sottosegretari Marco Minniti, Franco Barberi, Antonio Bargone e Piero Giarda. [Ansa]

«Assolutamente no. Rimpasto è la parola nella quale ci riconosciamo meno. Non servono adattamenti, ma un nuovo inizio».
La sensazione più diffusa è che palazzo Chigi stia frenando sui tempi, lo risulta? «Se non altro per un motivo: quel toto-ministri pubblicato ogni giorno dai giornali è un autentico locomotorio. Servono tempi brevi, compatibilmente con l'agenda politico-parlamentare».
Se le voci che si stanno diffondendo di un rimpasto di Pietro e Rutelli, si sono tirate subito fuori: come mai? Non credono alla iniziativa? «Ma no. Credo sia un modo per sottrarsi a questo gioco del mazzettiere. E in ogni caso credo che tutti abbiamo capito che noi in questa vicenda ci entriamo con un profilo alto».
Ma se tutto va bene avrete i vostri ministri...
«L'unico se il problema era solo quello di cambiare dei ministri o di ottenere per noi dei ministri, si poteva fare un semplice rimpasto. O risolvere tutto il 14 giugno: noi continuiamo il tot per cento, Cossiga quel che ci spetta e non ne parliamo più. Ma noi proponiamo al Paese una novità politica».

Dovendo sintetizzare la novità in una parola? «L'unico. Il fatto che le forze politiche sono accomunate da un progetto futuro stabile. Il tema di Cossiga in fondo era questo: oggi ci si sposta e non si, se non addirittura di là».

«Rimpasto è la parola in cui ci riconosciamo meno. Manteniamo un profilo alto: non servono adattamenti, ma un nuovo inizio»

La svolta dopo il sì per le suppletive Il vice dell'Asinello in campo per conservare il seggio di Prodi

ROMA

Arturo Parisi sarà il candidato del centrosinistra nelle elezioni suppletive di Bologna del 28 novembre. L'annuncio arriva dallo stesso presidente dell'Asinello, al termine della riunione del movimento prodiiano. «Scioglio positivamente la riserva e accetto la candidatura - scrive Parisi -». Dal collegio 12 di Bologna è iniziato l'Ulivo, dallo stesso collegio deve iniziare la nuova stagione dell'Ulivo.

Alla fine, dunque, il numero due dei Democratici ha accettato di correre per Montecitorio sfidando l'emologo Sante Mura, ufficialmente candidato dal Polo lunedì. La designazione di Parisi ha subito ottenuto l'assenso del dissidente Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, e di Antonio Forgia, ex presidente della Regione Emilia Romagna, ora passato dalla Chierchia all'Asinello. Soddistazione è stata espressa anche dal mini-

stro delle Politiche agricole Paolo De Castro: «A proposito del quale collegio che parte la grande avventura dell'Ulivo e il Terzo Antonio non sono certo della esperienza dell'Ulivo possa rilanciare».

Con la designazione di Parisi a Bologna si completa la squadra con la quale il centrosinistra scende in campo per le suppletive, un turno elettorale che interessa quattro collegi della Camera e uno del Senato. A Firenze, è Enrico Michele Ventura (Dsi) a essere alle attività produttive della giunta regionale toscana; a Lizza Michelini, ministro dei Lavori Pubblici, dovrebbe essere candidato a Terni; Antonio Neri, sottosegretario regionale del partito della Quercia in Basilicata. Al Senato, nel collegio di Pesaro, il centrosinistra ha scelto Giuseppe Muscetti (Dsi).

A sinistra, resta comunque l'incognita di Rifondazione comunista; in particolare a Bologna. Spiega Franco Giordano, capogruppo Prc:

«Decideranno gli organismi dirigenti della federazione in maniera del tutto autonoma, perché sono elezioni suppletive, non sono in un quadro generale. Credo di poter dire che alla fine si determinerà un quadro articolato, dipenderà dai segnali che vengono prospettati nei nostri confronti, dalle disponibilità, dal grado di coinvolgimento. Se questi segnali, se questo coinvolgimento non ci fosse, è del tutto evidente che a Bologna ci sarà un candidato di Rifondazione comunista».

Il voto suppletivo si è reso necessario in seguito alla morte di un deputato del centro di nome Prodi, all'elezione a sindaco di Firenze di Leonardo Domenici, alle dimissioni di Giovanni Pittella (da alla elezione a sindaco di Terni di Paolo Raffellini. Per quanto riguarda Palazzo Madama, la consultazione elettorale è una conseguenza della elezione a presidente della Provincia di Pesaro-Urbino di Palmiro Ucciellini.



Qui accanto il leader dei Democratici Arturo Parisi che sarà candidato dall'Ulivo alle suppletive di Bologna

Pubblitalia Test clinici di efficacia e sicurezza ne confermano le proprietà

Provata su volontari una nuova pillola che aiuta a dimagrire

Da questi giorni in Farmacia

MILANO. È arrivata in questi giorni in farmacia una nuova pillola che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è in grado di aiutare a ridurre il peso corporeo in eccesso fino a 5,8 kg in un mese. Questo è il risultato di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale e che ha coinvolto 40 soggetti volontari, sia uomini che donne in età di sovrappeso. A tutta è stata associata una dieta ipocalorica, ma nel gruppo trattamento con l'integratore, l'aderenza al regime dietetico prescritto è stata meno faticosa, e la diminuzione ponderale è stata ben due volte superiore rispetto a quella ottenuta con il placebo. Tali notizie hanno suscitato l'interesse immediato di un vasto pubblico che è andato alla ricerca di questo integratore dietetico, che è distribuito nelle Farmacie italiane dalla Società AYO con il nome di Linea Control. Il preparato, notificato al Ministero della Sanità, non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.